

Artemisia Gentileschi



Nacque a Roma l'8 luglio 1593, primogenita del pittore toscano Orazio Gentileschi, esponente di primo piano del caravaggismo romano, e di Prudenzia Montone, che morì prematuramente. Presso la bottega paterna, assieme ai fratelli, ~~ma dimostrando rispetto ad essi maggiore talento,~~ Artemisia ebbe il suo apprendistato artistico, imparando il disegno, il modo di impastare i colori e di dar lucentezza ai dipinti, (come sappiamo dalla testimonianza di un apprendista di Orazio, Niccolò Bedino, che al processo per lo stupro di Artemisia testimoniò che la ragazza aveva dimostrato queste abilità già nel 1609, pur non dipingendo ancora, ma limitandosi a disegnare bozze per la Sala del Concistoro nel Palazzo del Quirinale). Dal processo emerse anche che i primi esercizi di pittura della giovane ebbero per soggetto l'amica Tuzia e il figlio. Tuzia, vicina di casa dei Gentileschi, aveva cominciato la loro frequentazione agli inizi del 1611; il pittore un giorno l'aveva trovata in casa propria a intrattenere la figlia e, compiaciuto di questa compagnia femminile, l'aveva invitata con la sua famiglia ad abitare insieme, al secondo piano della sua casa in via della Croce. Da quel momento Tuzia divenne inquilina di Gentileschi e compagna di Artemisia.



Artemisia mostrò quindi ben presto un talento precoce, che venne nutrito dallo stimolante ambiente romano e dal fermento artistico che gravitava intorno alla sua casa, frequentata assiduamente da altri pittori, amici e colleghi del padre (Artemisia fu battezzata da un altro pittore, Pietro Rinaldi, e così i suoi fratelli da altre personalità artistiche di spicco del tempo).



A Roma vi era una concentrazione di relazioni tra artisti: Artemisia crebbe in un quartiere popolato da pittori e artigiani e il suo ambiente naturale era legato all'arte: tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento Caravaggio lavorava nella Basilica di Santa Maria del Popolo e nella Chiesa di San Luigi dei Francesi, Guido Reni e Domenichino gestivano il cantiere a S.Gregorio Magno, i Carracci terminavano gli affreschi della Galleria Farnese. Poiché lo stile del padre, in quegli anni, si riferiva esplicitamente all'arte del Caravaggio (con cui Orazio ebbe rapporti di familiarità), anche gli esordi artistici di Artemisia si collocano, per molti versi, sulla scia del pittore lombard. Probabilmente Artemisia conobbe personalmente Caravaggio, che usava prendere in prestito strumenti dalla bottega di Orazio (tanto che Orazio fu coinvolto nelle accuse di diffamazione fatte a Caravaggio dal pittore Giovanni Baglione).

L'influenza del Merisi venne mitigata dall'altrettanto forte influenza del padre: l'apprendistato presso Orazio rappresentò per Artemisia, pittrice donna, l'unico modo per esercitare l'arte, essendole precluse le scuole di formazione: alle donne veniva negato l'accesso alla sfera del lavoro e la possibilità di crearsi un proprio ruolo sociale. Una donna non poteva realizzarsi puramente come lavoratrice, ma doveva perlomeno sostenersi col proprio status familiare; il lavoro femminile non era riconosciuto alla luce del sole, ma si realizzava perlopiù "clandestinamente", come dimostrano i registri delle tasse e i censimenti.



Susanna e i vecchioni

1620

Pommersfelden,
Collezione Graf von Schonborn

La prima opera attribuita alla diciassettenne Artemisia è la Susanna e i vecchioni (1610), oggi nella collezione Schönborn a Pommersfelden. La tela lascia intravedere come, sotto la guida paterna, Artemisia, oltre ad assimilare il realismo del Caravaggio, non sia indifferente al linguaggio della scuola bolognese, che aveva preso le mosse da Annibale Carracci.

La lettera indirizzata alla granduchessa di Toscana Cristina di Lorena da Orazio il 6 luglio 1612 è una prova dell'impegno che il pittore impiegò per promuovere l'attività della figlia; nella lettera Artemisia è descritta con parole di elogio: Orazio afferma che in tre anni ella aveva raggiunto una competenza equiparabile a quella di artisti maturi:

Susanna e i vecchioni

- *« questa femina, come è piaciuto a Dio, havendola drizzata nelle professione della pittura in tre anni si è talmente appraticata che posso adir de dire che hoggi non ci sia pare a lei, havendo per sin adesso fatte opere che forse i prencipali maestri di questa professione non arrivano al suo sapere. »*
- *(Artemisia Gentileschi. La pittura della passione, (a cura di) Tiziana Agnati e Francesca Torres, Edizioni Selene, Milano, 2008)*
- *Per la critica è stato impossibile non associare la pressione esercitata dai due vecchioni su Susanna al complesso rapporto di Artemisia con il padre e con Agostino Tassi, il pittore che nel maggio 1611 la stuprò: tra l'altro, uno dei due Vecchioni è particolarmente giovane e presenta una barba nera come quella che, secondo alcune fonti, sembra avesse Tassi (ma la sorellastra di lui, Donna Olimpia, a un altro processo intentatogli contro lo descrisse "piccolotto, grassotto et di poca barba"); l'altro Vecchione ha fattezze simili a quelle ritratte da Antoon van Dyck in un'incisione raffigurante Orazio Gentileschi.*
- *In molti hanno pensato che Artemisia avesse volutamente retrodatato il quadro al 1610 per alludere, attraverso esso, all'inizio dell'oppressione subita da figure troppe ingombranti per la sua esistenza di donna e di pittrice. Durante il processo, Tassi affermò che Artemisia si era spesso lamentata con lui della morbosità del padre, svelandogli che egli la trattava come fosse sua moglie. La datazione dell'opera in passato è risultata controversa anche a causa di fonti discordanti sulla data di nascita di Artemisia: si è scoperto recentemente che Orazio, per impietosire il giudice al processo, mentì sull'età di Artemisia al momento della violenza, attribuendole appena quindici anni (e collocandone la nascita, quindi, nel 1597).*

Caravaggio

Giuditta e Oloferne

1599, Palazzo Barberini, Galleria Nazionale d'Arte Antica



Al tempo dello stupro, Agostino Tassi, maestro di prospettiva, era impegnato, assieme a Orazio Gentileschi, nella decorazione a fresco delle volte del Casino delle Muse nel Palazzo Pallavicini Rospigliosi a Roma.



Tra le muse e i musicanti raffigurati nella loggetta sembra esserci un personaggio contemporaneo, da molti critici identificato proprio con la giovane Artemisia, quasi a volerne suggellare il debutto artistico.

Era frequente che Agostino si trattenesse nella dimora dei Gentileschi dopo il lavoro; secondo alcune fonti, fu lo stesso Orazio a introdurlo ad Artemisia, chiedendo ad Agostino di iniziarla allo studio della prospettiva



Giuditta che decapita Oloferne

1612-13

Napoli, Museo e Gallerie Nazionali
di Capodimonte

Il padre denunciò il Tassi che dopo la violenza, non aveva potuto "rimediare" con un matrimonio riparatore. Il problema è che il pittore era già sposato (e nel frattempo manteneva anche una relazione incestuosa con la sorella della moglie).



Del processo che ne seguì è rimasta esauriente testimonianza documentale, che colpisce per la crudezza del resoconto di Artemisia e per i metodi inquisitori del tribunale. Gli atti del processo (conclusosi con una lieve condanna del Tassi) hanno avuto grande influenza sulla lettura in chiave femminista, data nella seconda metà del XX secolo, alla figura di Artemisia Gentileschi.

È da sottolineare il fatto che Artemisia accettò di deporre le accuse sotto tortura, che consistette nello schiacciamento dei pollici attraverso uno strumento usato ampiamente all'epoca. Una lettura del processo basata sul concetto di stuprum inteso come nella normativa del Seicento si intendeva, e dunque come deflorazione di donna vergine o come rapporto sessuale dietro promessa di matrimonio non mantenuta, è il risultato degli studi più recenti.

Questa la testimonianza di Artemisia al processo, secondo le cronache dell'epoca:

« Serrò la camera a chiave e dopo serrata mi buttò su la sponda del letto dandomi con una mano sul petto, mi mise un ginocchio fra le cosce ch'io non potessierrarle et alzatomili panni, che ci fece grandissima fatica per alzarmeli, mi mise una mano con un fazzoletto alla gola et alla bocca acciò non gridassi e le mani quali prima mi teneva con l'altra mano mi le lasciò, havendo esso prima messo tutti doi li ginocchi tra le mie gambe et appuntendomi il membro alla natura cominciò a spingere e lo mise dentro. E li sgraffignai il viso e li strappai li capelli et avanti che lo mettesse dentro anco gli detti una stretta al membro che gli ne levai anco un pezzo di carne »

(Eva Menzio (a cura di), Artemisia Gentileschi, Lettere precedute da Atti di un processo di stupro, Milano, 2004)



La tela, che raffigura Giuditta che decapita Oloferne (1612-13), conservata al Museo Capodimonte di Napoli, impressionante per la violenza della scena che raffigura, è stata interpretata in chiave psicologica e psicoanalitica, come desiderio di rivalsa rispetto alla violenza subita.

Dopo la conclusione del processo, Orazio combinò per Artemisia un matrimonio con Pierantonio Stiattesi, modesto artista fiorentino, che servì a restituire ad Artemisia, violentata, ingannata e denigrata dal Tassi, uno status di sufficiente "onorabilità". La cerimonia si tenne il 29 novembre 1612.



Giuditta che decapita Oloferne

1620

Firenze,

Galleria degli Uffizi



Cristofano Allori
Giuditta e Oloferne

1612, olio su tela, cm 139x116

Firenze, Galleria Palatina, Palazzo Pitti

A Firenze Artemisia conobbe un lusinghiero successo. Nel 1616 venne accettata nell'Accademia delle Arti del Disegno, prima donna a godere di tale privilegio, grazie alle lettere del padre e soprattutto alla protezione di Michelangelo Buonarroti il Giovane (pronipote di Michelangelo); dimostrò di saper tenere buoni rapporti con i più reputati artisti del tempo, come Cristofano Allori, e di saper conquistare i favori e la protezione di persone influenti, a cominciare dal Granduca Cosimo II de' Medici e, in special modo, della granduchessa-madre Cristina, più per i propri meriti che per le preghiere di Orazio: addirittura l'ambasciatore fiorentino a Roma dissuade Cosimo II dall'invitare Orazio, descrivendolo poco capace e bizzarro. Dicono che Artemisia fosse l'amante di Cristofano Allori

Orazio Gentileschi
Danae
1621



Danae

1612

Saint Louis (Missouri), Saint Louis Art Museum



Danae



- Argo, dalle molte torri, era governata da Acrisio che aveva una sola figlia Danae, bellissima ma che non poteva succedergli al trono.
- Acrisio andò dunque a consultare un oracolo che gli rispose che Danae gli avrebbe dato un nipote maschio, il quale sarebbe diventato un grande eroe, ma che sarebbe stato causa della sua morte e avrebbe poi regnato al suo posto.
- Per impedire il compimento della profezia, Acrisio fece costruire una prigione sotterranea in una delle torri della città con mura di bronzo, dove fece rinchiudere Danae.
- La sfortunata Danae, fra le mura di bronzo, era controllata da sentinelle armate che avevano il compito di non far passare nessun uomo.

Danae

- Ma Giove (Zeus) per penetrare nel sotterraneo e fare che la profezia (volere degli dei) si avverasse, si trasformò in pioggia d'oro che, durante un temporale piovve sulla torre e penetrò sotto terra, attraversando le pareti di bronzo, inzuppò di sé Danae addormentata, fecondandola.
- Quando nacque Perseo, il figlio di Danae, Acrisio, udendo i vagiti del piccolo, capì che gli era nato un nipote, perse la testa dal terrore e, rinchiusi Danae e il figlio in una cassa, li fece buttare in mare per liberarsi di loro e cambiare il destino.
- Per volere di Giove la cassa rimase a galla e si arenò sulla sponda dell'isola di Serifo, una delle Cicladi, di cui era re Polidette. Il fratello del re, mentre era a pesca, trovò la cassa ed i due naufraghi e li portò al palazzo di Polidette che li accolse benignamente.



Danae

- Pèrseo, il figlio di Giove e Danae, fu allevato come un principe, crebbe sano e forte, buono, generoso e desideroso di gloria, alcune leggende raccontano che la madre Danae intanto era la schiava del re.
- Il re Polidette, si innamorò di Danae e voleva a tutti i costi sposarla, ma respinto, sospettò che fosse il figlio Pèrseo ad ostacolare la sua felicità e cominciò ad odiarlo ed a cercare il modo per eliminarlo. Per allontanarlo, approfittò della sua ambizione di gloria e gli propose di compiere un'impresa che riteneva impossibile: Pèrseo doveva portargli la testa di Medusa.
- Un'altra leggenda racconta che per partecipare ad un pranzo rituale al quale bisognava presentarsi con un cavallo, Perseo, che non ne possedeva uno, dichiarò che avrebbe portato la testa della Medusa, raffigurata allora con il corpo di un cavallo.
- In questa impresa il giovane eroe avrebbe dovuto morire, ma, protetto dagli dei e dal suo coraggio superò la prova. Nel viaggio di ritorno incontrò Andromeda, bellissima fanciulla legata nuda agli scogli dell'Etiozia per placare la collera di Nettuno. Perseo libera Andromeda, La sposa e la porta con se.
- Alla fine Pèrseo stanco di avventura decise di ritirarsi a vita tranquilla, tornando ad Argo, suo paese d'origine. La notizia di questo ritorno arrivò ad Acrisio che, spaventato per la profezia e per le malefatte, scappò e si rifugiò a Larissa, sotto mentite spoglie.
- Ma poiché è scritto che nessuno può sfuggire al proprio destino, capitò che Pèrseo volle partecipare alle gare dei giochi atletici che il re di Larissa aveva ordinato e, nel lanciare un disco, questo gli sfuggì di mano e andò a colpire Acrisio, uccidendolo, realizzando alla fine la funesta profezia.

Danae



- Una delle poche versioni dell'eroina Danae dipinta da una donna. Infatti differenza di Giorgione, Tiziano, Rembrandt e Klimt, Artemisia dipinge una Danae ritrosa, con le gambe chiuse. La fanciulla non aspetta trepidante l'amante celeste, quasi sembra rifiutarlo come una violenza inaccettabile
- Da notare lo splendore della resa cromatica di lenzuola bianche e rosse, la verità del corpo nudo realistico, forse la stessa Artemisia.
- In secondo piano, rispettano la tradizione, la serva che cerca di catturare le monete d'oro/gocce dorate con il suo grembiule



Madonna col Bambino

1610-11

Roma, Galleria Spada

Orazio Gentileschi

Giuditta e la sua ancella con la testa di Oloferne



Orazio Gentileschi

Giuditta e la sua ancella

1608-09 olio su tela, 130x160 Oslo, Nasional Galerjet





Giuditta e la sua ancella

1618-19

Firenze, Galleria Palatina,
Palazzo Pitti



Conversione della Maddalena

1615-16

Firenze, Galleria Palatina, Palazzo Pitti

In effetti capita spesso, nelle tele di Artemisia, che le sembianze delle formose ed energiche eroine che vi compaiono abbiano fattezze del volto che ritroviamo nei suoi ritratti o autoritratti: spesso chi commissionava le sue tele doveva desiderare di avere una immagine che ricordasse visivamente l'autrice, la cui fama andava crescendo. Il successo, unito al fascino che emanava dalla sua figura, alimentarono, per tutta la sua vita, motteggi e illazioni sulla sua vita privata.

Appartengono al periodo fiorentino la [Conversione della Maddalena](#) e la [Giuditta con la sua ancella](#) di [Palazzo Pitti](#) e una seconda (dopo quella di Napoli dipinta 8 anni prima) versione della [Giuditta che decapita Oloferne](#) agli [Uffizi](#).

Probabilmente commissionato da Cosimo II per la moglie Maria Maddalena d'Austria.

Firmata come Artemisia Lomi (il cognome materno) sullo schienale della sedia.



Il quadro si concentra sull'incertezza di Maddalena nell'abbandonare la vita ricca e sensuale della pubblicana e non nel momento successivo del pentimento e della scelta già avvenuta. Gli oggetti simbolo della vanità però sono presenti anche qui, ma in secondo piano (dietro Maddalena si intravedono uno specchio e un teschio).

Ma metà del quadro è dominato dalla splendida veste gialla, dalle maniche bianche, dalle impuntature dorate dello schienale.

Sopra lo specchio la scritta *Optimam Partem Elegit*.

La modella era Umiliana Rossi, che lavorava in via de' Tintori nella bottega di suo padre

Nonostante il successo, a causa di spese eccessive, sue e di suo marito, il periodo fiorentino fu tormentato da problemi con i creditori. Si può ragionevolmente collegare al desiderio di sfuggire all'assillo dei debiti e alla non facile convivenza con lo Stattesio, il suo ritorno a Roma che si

realizzò in maniera definitiva nel 1621.



Autoritratto come martire

1615

Collezione privata

Orazio Gentileschi

Santa Cecilia suona la Spinetta





Allegoria dell'Inclinazione (talento)

1615-16

Firenze, casa Buonarroti

Tra i suoi estimatori ebbe un posto di speciale rilievo Michelangelo Buonarroti il giovane (nipote di Michelangelo): impegnato a costruire una magione che celebrasse la memoria dell'illustre antenato, affidò ad Artemisia l'esecuzione di una tela destinata a decorare il soffitto della galleria dei dipinti. L'amicizia con quest'ultimo è testimoniata da numerose lettere della pittrice, che a Firenze doveva aver imparato a scrivere (se ne era dichiarata incapace in una testimonianza al processo).

La tela in questione rappresenta una Allegoria dell'Inclinazione (ossia del talento naturale), raffigurata in forma di giovane donna ignuda che tiene in mano una bussola. Si ritiene che l'avvenente figura femminile abbia le fattezze della stessa Artemisia, che – come ci dicono le informazioni mondane dell'epoca – fu donna di straordinaria avvenenza. La prima composizione, con incredibile audacia, mostrava la figura completamente **nuda**. Qualche anno dopo Buonarroti fece coprire con veli le nudità

Giaele e Sisara

1620

Budapest, Szepmuveszeti Muzeum



Giaele e Sisara



- In questa tela, ancora una volta, Artemisia Gentileschi raffigura una delle terribili eroine dell'Antico Testamento: si tratta Giaele, le cui gesta sono narrate nel Libro dei Giudici. Dopo aver attratto nella propria tenda Sisara, generale canaanita sconfitto dall'esercito israelita, che fugge dai suoi inseguitori, lo uccide nel sonno conficcandogli un picchetto della tenda nel cranio, con una violenza tale da trapassarlo completamente.
- Vedi nella seguente diapositiva il passo della Bibbia (Giudici, 4-1,23)

1 Eud era morto e gli Israeliti tornarono a fare ciò che è male agli occhi del Signore. **2** Il Signore li mise nelle mani di Iabin re di Canaan, che regnava in Cazor. Il capo del suo esercito era **Sisara** che abitava a Aroset-Goim. **3** Gli Israeliti gridarono al Signore, perché Iabin aveva novecento carri di ferro e già da venti anni opprimeva duramente gli Israeliti.



4 In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidot. **5** Essa sedeva sotto la palma di Debora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Efraim, e gli Israeliti venivano a lei per le vertenze giudiziarie. **6** Essa mandò a chiamare Barak, figlio di Abinoam, da Kades di Nèftali, e gli disse: «Il Signore, Dio d'Israele, ti dà quest'ordine: Va', marcia sul monte Tabor e prendi con te diecimila figli di Nèftali e figli di Zàbulon. **7** Io attirerò verso di te al torrente Kison Sisara, capo dell'esercito di Iabin, con i suoi carri e la sua numerosa gente, e lo metterò nelle tue mani». **8** Barak le rispose: «Se vieni anche tu con me, andrò; ma se non vieni, non andrò». **9** Rispose: «Bene, verrò con te; però non sarà tua la gloria sulla via per cui cammini; ma il Signore metterà Sisara nelle mani di una donna». Debora si alzò e andò con Barak a Kades. **10** Barak convocò Zàbulon e Nèftali a Kades; diecimila uomini si misero al suo seguito e Debora andò con lui.

Giudici (4, 11-24)

11 Ora Eber, il Kenita, si era separato dai Keniti, discendenti di Obab, suocero di Mosè, e aveva piantato le tende alla Quercia di Saannaim che è presso Kades.

12 Fu riferito a Sisara che Barak, figlio di Abinoam, era salito sul monte Tabor. **13** Allora Sisara radunò tutti i suoi carri, novecento carri di ferro, e tutta la gente che era con lui da Aroset-Goim fino al torrente Kison.

14 Debora disse a Barak: «Alzati, perché questo è il giorno in cui il Signore ha messo Sisara nelle tue mani. Il Signore non esce forse in campo davanti a te?». Allora Barak scese dal monte Tabor, seguito da diecimila uomini. **15** Il Signore sconfisse, davanti a Barak, Sisara con tutti i suoi carri e con tutto il suo esercito; Sisara scese dal carro e fuggì a piedi. **16** Barak inseguì i carri e l'esercito fino ad Aroset-Goim; tutto l'esercito di Sisara cadde a fil di spada e non ne scampò neppure uno.

17 Intanto Sisara era fuggito a piedi verso la tenda di Giaele, moglie di Eber il Kenita, perché vi era pace fra Iabin, re di Cazor, e la casa di Eber il Kenita. **18** Giaele uscì incontro a Sisara e gli disse: «Fermati, mio signore, fermati da me: non temere». Egli entrò da lei nella sua tenda ed essa lo nascose con una coperta. **19** Egli le disse: «Dammi un po' d'acqua da bere perché ho sete». Essa aprì l'otre del latte, gli diede da bere e poi lo ricoprì. **20** Egli le disse: «Sta' all'ingresso della tenda; se viene qualcuno a interrogarti dicendo: C'è qui un uomo?, dirai: Nessuno».

21 Ma Giaele, moglie di Eber, prese un picchetto della tenda, prese in mano il martello, venne pian piano a lui e gli conficcò il picchetto nella tempia, fino a farlo penetrare in terra. Egli era profondamente addormentato e sfinite; così morì.

22 Ed ecco Barak inseguiva Sisara; Giaele gli uscì incontro e gli disse: «Vieni e ti mostrerò l'uomo che cerchi». Egli entrò da lei ed ecco Sisara era steso morto con il picchetto nella tempia.

23 Così Dio umiliò quel giorno Iabin, re di Canaan, davanti agli Israeliti. **24** La mano degli Israeliti si fece sempre più pesante su Iabin, re di Canaan, finché ebbero sterminato Iabin re di Canaan.



Artemisia di nuovo a Roma

- L'anno di arrivo di Artemisia a Roma coincide con quello della partenza del padre Orazio per Genova. Si è ipotizzato, su basi congetturali, che Artemisia abbia seguito il padre nella capitale ligure (anche per spiegare il perdurare di una affinità di stile che, ancor oggi, rende problematica l'attribuzione di taluni quadri all'uno o all'altra); ma non si hanno sufficienti prove al riguardo. Artemisia si stabilì a Roma come donna ormai indipendente, in grado di prender casa e di crescere le figlie. Oltre a Prudenzia (nata dal matrimonio con Pierantonio Stiattesi), ebbe una figlia naturale, nata probabilmente nel 1627. Artemisia cercò, con scarso successo, di avviare entrambe le figlie alla pittura.
- *La Roma di quegli anni vedeva ancora una nutrita presenza di pittori caravaggeschi (evidenti assonanze esistono, ad esempio, tra lo stile della Gentileschi e quello di Simon Vouet), ma vedeva anche, durante il pontificato di Urbano VIII, il crescente successo del classicismo della scuola bolognese o delle avventure barocche di Pietro da Cortona.*
- *Artemisia dimostrò di avere la giusta sensibilità per cogliere le novità artistiche e la giusta determinazione per vivere da protagonista questa straordinaria stagione artistica di Roma, meta obbligata di artisti di tutta Europa. Artemisia entrò a far parte dell'Accademia dei Desiosi. Fu, in tale circostanza celebrata, con un ritratto inciso che, nella dedica, la qualifica come "Pincturae miraculum invidendum facilius quam imitandum". Di questo periodo è anche l'amicizia con Cassiano dal Pozzo, umanista, collezionista e grande mentore delle belle arti.*



Autoritratto come suonatrice di Liuto

1615-17

Minneapolis, Curtis Galleries



Lucrezia

1623-25

Milano, Gerolamo Etrusco

Secondo la versione di Livio sulla istituzione della Repubblica, l'ultimo re di Roma, Tarquinio il Superbo aveva un figlio di nome Sesto Tarquinio.

Durante l'assedio della città di Ardea, i figli del re assieme ai nobili, per ingannare il tempo si divertivano a vedere ciò che facevano le proprie mogli durante la loro assenza, tornando nascostamente a Roma.

Collatino sapeva che nessuna moglie poteva battere la sua Lucrezia in quanto a pacatezza, laboriosità e fedeltà. Così portò con sé gli altri nobili, tra cui Sesto Tarquinio, a vederla, nel pieno della notte, e poterono constatare che Lucrezia stava pacatamente tessendo la lana, con le sue ancelle, mentre le nuore del re si divertivano in banchetti e orge.

Sesto Tarquinio, cognato di Lucrezia, ne restò affascinato e fu preso dal desiderio di possederla. Alcuni giorni dopo, all'insaputa del marito, tornò a Collazia con un solo uomo di scorta e venne accolto con grande ospitalità. Ma dopo cena, quando la casa era addormentata, si introdusse nella camera da letto di Lucrezia che, svegliatasi di soprassalto, si trovò aggredita dall'uomo, armato di spada.

Provò a respingerlo ma Sesto la minacciò: se ella non avesse acconsentito a soddisfare le sue voglie, l'avrebbe uccisa e accanto le avrebbe messo il corpo mutilato di uno schiavo, e avrebbe poi sostenuto di averla colta in flagrante adulterio.

A questo punto Lucrezia, piuttosto che far infangare in eterno il suo nome, fu costretta a cedere al desiderio del figlio del re. Appena Sesto ripartì, Lucrezia inviò un messaggero a Roma dal padre e uno ad Ardea dal marito supplicandoli di correre da lei al più presto con un amico fidato perché una grossa sciagura era accaduta. Giunti i suoi cari, in lacrime spiegò l'accaduto e si trafisse il petto con un pugnale che nascondeva sotto la veste.

In quest'opera, come nella rappresentazione di altre eroine, Artemisia mette in mostra il contrasto tra libertà e convenzioni sociali. Lucrezia deve scegliere tra un onorevole suicidio e una vita libera ma disonorata. La Lucrezia di Artemisia sembra molto indecisa, il pugnale è ancora molto lontano dal corpo, non puntto verso il petto. Lucrezia non vorrebbe suicidarsi. E' la vittima.





Maria Maddalena come Melanconia

1625

Siviglia, Cathedral, Sala del Tesoro



Orazio Gentileschi

Santa Cecilia, Valeriano e Tiburzio

1620, olio su tela, 350x218
Milano, Pinacoteca di Brera



Santa Cecilia

1620

Roma, Galleria Spada



Ritratto di Gonfaloniere

1622

Bologna, Palazzo d'Accursio
Collezioni Comunali d'Arte

Con l'avvertenza che la datazione delle opere di Artemisia è spesso terreno di contrasto tra i critici d'arte, sono verosimilmente da assegnare a questo periodo (Roma-Venezia 1621-30), il [Ritratto di gonfaloniere](#), oggi a [Bologna](#) (unico esempio sinora noto di quella abilità di ritrattista per la quale Artemisia pure andava celebre);

la [Giuditta con la sua ancella](#) oggi al Detroit Institute of Arts (che riflette la capacità della pittrice di padroneggiare gli effetti chiaroscurali del lume di candela, per i quali andavano famosi a Roma artisti come [Gerrit van Honthorst](#), [Trophime Bigot](#), e altri); la Venere dormiente oggi a Princeton;

[Ester e Assuero](#) del [Metropolitan Museum of Art di New York](#) (che testimonia la capacità di Artemisia di assimilare le lezioni luministiche veneziane).

Ester di fronte ad Assuero

1628-35

New York, Metropolitan Museum of Art



Ester di fronte ad Assuero

1628-35

New York, Metropolitan Museum of Art

- *Ester è la figlia di Abicàil (cfr. Ester 2,15 della tribù di Beniamino, una delle due tribù che costituivano il Regno di Giuda prima della sua distruzione da parte dei babilonesi e la deportazione, nel 597, dell'élite del regno nelle province dell'impero persiano).*
- *Alla morte dei genitori è adottata dal cugino Mordechai il quale occupa una funzione amministrativa nel palazzo reale a Susa. Avendo sentito che il re Assuero (normalmente identificato con il re persiano Serse) cerca una nuova sposa, Mordechai fa partecipare la cugina Ester alle selezioni. Ester viene scelta e diventa la sposa di Assuero (cfr. Ester 2,1-18).*
- *Quando il primo ministro Haman decide di sterminare tutti i giudei del regno, Mordechai, che ha sempre vegliato su Ester, la esorta a presentarsi al re per intercedere in favore dei propri connazionali. Sebbene fosse proibito con pena di morte accedere al re senza essere chiamati, dopo un digiuno di tre giorni, Ester si presenta a lui per domandargli il favore di accettare il suo invito a cena con Haman. Durante la cena li invita nuovamente e durante il secondo banchetto informa il re di essere giudea e che Haman ha decretato lo sterminio di tutti i giudei del regno. Ottiene allora dal re il diritto per i giudei di difendersi il giorno in cui dovevano essere sterminati.*
- *Mordechai stila un decreto con cui istituisce la festa dei Purim, perché la tristezza si è tramutata in gioia e il lutto in giorno di festosa letizia. Così, il 14 e il 15 del mese di adbar (marzo) sono giorni di allegria, nei quali, nelle sinagoghe, si legge il libro di Ester.*

Esther

Theodore Chasseriau

1841 – Parigi, Musée du Louvre



- Esther appare nella Bibbia come una donna di grande pietà, caratterizzata dalla sua fede, dal suo coraggio, dal suo patriottismo, dalla sua prudenza e dalla sua risolutezza. Ella è fedele ed obbediente a suo zio Mordechai e si appresta a compiere il suo dovere di rappresentare il popolo giudaico e di ottenerne la salvezza. Nella tradizione giudaica è vista come strumento della volontà di Dio per impedire la distruzione del popolo giudaico, per proteggerlo e per assicurargli la pace durante l'esilio.

Venere dormiente

1625-30

Princeton, New Jersey, The Barbara Piasecka Johnson Foundation



Periodo 1621-30

- *Tuttavia, nonostante la reputazione artistica, la forte personalità e la rete di buone relazioni, il soggiorno di Artemisia a Roma non fu così ricco di commesse come avrebbe desiderato. L'apprezzamento della sua pittura era forse circoscritto alla sua capacità di ritrattista e alla sua abilità di mettere in scena le eroine bibliche: erano a lei precluse le ricche commesse dei cicli affrescati e delle grandi pale di altare. Difficile, per l'assenza di fonti documentali, è seguire tutti gli spostamenti di Artemisia in questo periodo. È certo che tra il 1627 e il 1630 si stabilì, forse alla ricerca di migliori commesse, a Venezia: lo documentano gli omaggi che ricevette da letterati della città lagunare che ne celebrarono le qualità di pittrice.*
- *Con l'avvertenza che la datazione delle opere di Artemisia è spesso terreno di contrasto tra i critici d'arte, sono verosimilmente da assegnare a questo periodo, il Ritratto di gonfaloniere, oggi a Bologna (unico esempio sinora noto di quella abilità di ritrattista per la quale Artemisia pure andava celebre); la Giuditta con la sua ancella oggi al Detroit Institute of Arts (che riflette la capacità della pittrice di padroneggiare gli effetti chiaroscurali del lume di candela, per i quali andavano famosi a Roma artisti come Gerrit van Honthorst, Trophime Bigot, e altri); la Venere dormiente oggi a Princeton; la Ester e Assuero del Metropolitan Museum of Art di New York (che testimonia la capacità di Artemisia di assimilare le lezioni luministiche veneziane).*



Clio, la Musa della Storia

1632

Pisa, Palazzo Giuli



Lot e le figlie

1635-38

Toledo (Ohio),

The Toledo Museum of Art

Quando poi Dio decise di distruggere Sodoma e Gomorra, due angeli in sembianze umane vennero ad avvertire Lot perché fuggisse. Una volta che Lot ebbe fatto entrare i due nella sua casa e li ebbe rifocillati i Sodomiti bussarono alla sua porta per prendere i due visitatori e abusare di loro.

Lot, per fermare la folla, offrì loro le sue due figlie vergini perché venissero violentate al posto degli angeli. A questo punto la folla inferocita venne fermata da un lampo abbagliante che fece perdere loro la vista. Lot fuggì con la moglie e le figlie; ma durante la fuga sua moglie, per aver contravvenuto all'ordine di non voltarsi a guardare, fu tramutata in una statua di sale (Genesi 19,1-26).

Lot si rifugiò quindi in una caverna con le due figlie; ma esse, desiderando concepire dei figli e non essendovi nessun altro uomo in quella regione, fecero bere del vino a Lot ed ebbero rapporti sessuali con lui mentre era ubriaco. Esse generarono due figli, dai quali discesero i popoli dei Moabiti e degli Ammoniti (Genesi 19,30-38).



San Gennaro nell'anfiteatro di Pozzuoli

1636-7

Napoli, Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte

Nel 1630 Artemisia si recò a Napoli, valutando che vi potessero essere, in quella città fiorente di cantieri e di appassionati di belle arti, nuove e più ricche possibilità di lavoro.

Va ricordato che, tra gli altri, erano già passati da Napoli Caravaggio, Annibale Carracci, Simon Vouet; vi lavoravano in quegli anni José de Ribera, Massimo Stanzione, e, di lì a poco, vi sarebbero approdati il Domenichino, Giovanni Lanfranco e altri ancora.

Periodo Napoletano



- L'esordio artistico di Artemisia a Napoli è rappresentato forse dalla Annunciazione del Museo di Capodimonte. Poco più tardi il trasferimento nella metropoli partenopea fu definitivo e lì l'artista sarebbe rimasta - salvo la parentesi inglese e trasferimenti temporanei - per il resto della sua vita.
- Napoli (pur con qualche costante rimpianto per Roma) fu dunque per Artemisia una sorta di seconda patria nella quale curò la propria famiglia (a Napoli maritò infatti, con appropriata dote, le sue due figlie), ricevette attestati di grande stima, e fu in buoni rapporti con il viceré Duca d'Alcalá.
- A Napoli ebbe rapporti di scambio alla pari con i maggiori artisti che vi erano presenti (a cominciare da [Massimo Stanzione](#), per il quale si deve parlare di una intensa collaborazione artistica, fondata su una viva amicizia e su evidenti consonanze *stilistiche*).

Periodo Napoletano



- A Napoli, per la prima volta, Artemisia si trovò a dipingere tele per una cattedrale, quelle dedicate alla Vita di San Gennaro a Pozzuoli.
- Sono del primo periodo napoletano opere quali la
- Nascita di San Giovanni Battista al Prado,
- Corisca e il satiro in collezione privata.
- In queste opere Artemisia dimostra, ancora una volta, di sapersi aggiornare sui gusti artistici del tempo e di sapersi cimentare con altri soggetti rispetto alle varie Giuditte, Susanne, Betsabee, Maddalene penitenti.



Autoritratto come allegoria della Pittura

1638-39

Londra, Kensington Palace



Susanna e i vecchioni

1649

Brno, Moravska Galerie